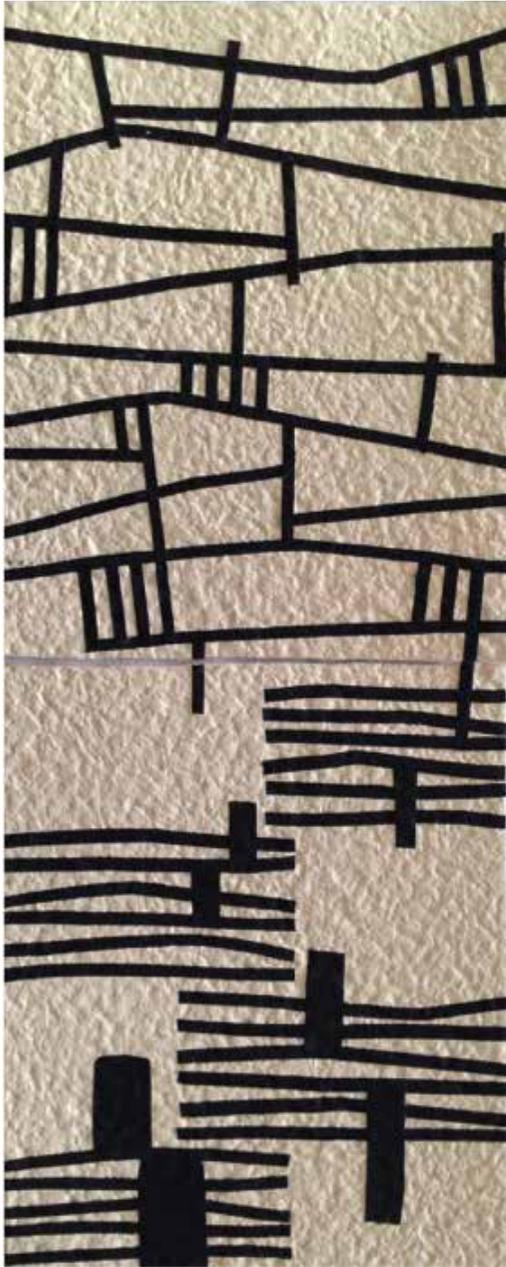


## Paesaggio, Appunti

*Università Mediterranea di Reggio Calabria*

---



Campi  
Collage estratto da: Mediterraneo, Appunti di Daniela Colafranceschi

Nell'accogliere l'invito a questa iniziativa, e non avendo partecipato due anni fa alla prima edizione, avevo pensato di presentare e presentarvi un personale approccio al tema dell'interpretazione del paesaggio, come esperienza estetica, e mostrarvi alcuni lavori a cui mi dedico e a cui sono affezionata; ma invece questa tavola rotonda è più uno spazio di dialogo che di "presentazioni" e quindi mi vorrei solo limitare a raccontarvi questa esperienza non nei suoi esiti, cioè come prodotto, ma come "attitudine".

Credo che tutti qui ci interessiamo al paesaggio, e ce ne occupiamo come concetto, come progetto, come processo, come questione culturale che si muove su terreni di crinale, in ambiti fraposti e ai bordi di una dimensione che assume scale, proporzioni e accezioni via via più difficili da interpretare e intendere.

Da un lato, siamo coscienti che la lettura attenta del paesaggio offra una corretta interpretazione del territorio: non si limita all'apparenza/appartenenza, ma le studia e le comprende più in là di un impatto a prima vista per afferrare

le molteplici totalità del panorama percepito.

L'immagine estetico-percettiva di un paesaggio manifesta le caratteristiche di una realtà complessa come risultato della attività umana, dell'antropizzazione e consente la conoscenza storico-culturale, non solo naturalistica, ma anche processuale.

Il progetto funziona come un dispositivo aderente al sistema del paesaggio lavorando in accordo e dissonanza, **con** tentando di stabilire una logica del luogo come equilibrio tra esperienza e razionalità, tra ragione e storia, tra territorio e luogo, tra paesaggio e progetto.

Dall'altro lato, siamo altrettanto coscienti di essere in un momento in cui le esperienze di discontinuità, frammentazione, criticità, risultano evidenti e non è certo la visione nostalgica del paesaggio quella valida.

Nell'attualità, il lento cambio culturale della percezione ci va facendo scoprire un tipo di fascinazione di attrazione di paesaggi che un tempo erano evitati o esclusi come i paesaggi produttivi industriali – pensiamo ad esempio a tutta l'operazione condotta nell'area della Ruhr – quelli infrastrutturali – che

hanno elevato il valore paesaggistico di dighe, centrali idroelettriche, ciminiere, macchine, ecc. – o gli stessi ‘terzi paesaggi’ di Gilles Clément entrati ormai nelle nostre esperienze percettive, interpretative e progettuali.

Una evoluzione verso l’idea di un patrimonio che è più democratica e che ci obbliga a riflettere sulla diversificazione di una gamma di canoni estetici paesaggistici che gestiamo.

Un cambiamento che ha evoluto il concetto di paesaggio nel corso delle ultime decadi, operandone un ribaltamento ideologico – nelle forme e nel pensiero di una sua dimensione transculturale – offrendoci un nuovo sguardo, che proprio dal paesaggio, dalla logica del paesaggio, ci aiuta ad interpretare il fenomeno contemporaneo, i valori culturali che abitano i nostri territori, le nostre realtà urbane, geografiche, sociali.

Così, l’attenzione e le nostre sensibilità, si spostano da un sapere scientifico oggettivo, definito e definibile, fatto di misure e tecnicismi, verso caratteri del tutto immateriali e intangibili come sono quelli emozionali, relazionali, collettivi, identitari, per comprendere il paesaggio nella sua complessità di “sistema”.

Una attitudine più umanista che scientifica appunto, per meglio interpretare il fenomeno “città” o la qualità pubblica e culturale dei territori che abitiamo.

Il disegno, l’immagine, la fotografia, o il collage così come il progetto, uniscono – o meglio sono la cerniera - tra la dimensione scientifica del “leggere” a quella umanista del saper “interpretare”. Sono forme di raccontare, narrare traiettorie che si muovono negli interstizi di una quotidianità del vivere, e la rendono un valore.

Luoghi che reclamano la nostra attenzione e ci chiedono a voce alta un lessico proprio. Un nuovo dizionario paesaggistico di cui abbiamo bisogno per capire, interpretare territori che cambiano e ci tocca nonostante tutto abitare. Un vocabolario dove ha luogo (un tipo di narrazione...

È l’idea di ritrovare, nell’anonimo, nell’abituale, nel banale, nel silenzio, nella grande scala, nell’abbandono, tutta quella bellezza che non sappiamo riconoscerle. Ma è un “bello” non canonico, piuttosto inteso come fascinazione, come poetica, come attrazione e coinvolgimento; un tipo di bellezza cercata negli indizi e trovata negli interstizi, dove sono le “relazioni” a parlare: quelle tessute tra le persone, gli oggetti, gli spazi, le presenze o le assenze. L’interpretazione e l’esperienza estetica (che io vedo come progetto) coincidono in uno sguardo che si appropria della “normalità” per cambiarla di segno, spostarne il senso, attestarne un valore qualitativo finora eluso o poco considerato; e la racconta attraverso le sue pieghe, dentro le immagini, con la volontà di trascendere un’esperienza banale e ordinaria.

Il tema quindi non è più che genere di paesaggi siano questi, ma come siamo condotti nell’interpretarli e nell’immaginarne un loro processo evolutivo in termini di qualità.

Allora le stesse esperienze interpretative e gli stessi progetti diventano Scritture che raccontano altri tipi di cartografie, immateriali e irrappresentabili come gli spazi di relazione, le forme dell’esistenza, le tante realtà del fenomeno urbano, l’appropriazione di un immaginario collettivo.

Io così intendo appunto il mio disegnare e prendere appunti. Le opere che avrei voluto infatti mostrarvi fanno parte di un libro (che è il catalogo di una mostra) che si intitola *Mediterraneo Appunti* e che presenta una mia maniera di interpretare il paesaggio e costruire una esperienza estetica:

«Disegnare è riflettere, e questo è il mio modo di pensare.

È il mio modo di spiegarmi le cose; è quello che vedo, sono i miei appunti. Poterli sintetizzare in un disegno è controllarne la loro complessità e forse, comunicarla.

Sono storie, ma anche progetti, sono parchi, giardini, piazze, quei paesaggi che mi piacerebbe realizzare.

Un linguaggio, una forma di comporre e di prendere decisioni.

Avere in testa una trama, una storia da raccontare o sequenze di scene da montare in successione, definire un sistema di correlazioni significative nello spazio e nel tempo, tutto ciò è necessario per concepire il Progetto di paesaggio. È attraverso questo “metodo” inventivo e creativo, che si costruisce il canovaccio e, successivamente, la struttura di un progetto».